

Ma dalle circostanze dei tempi la reazione a favore dell'antichità classica, il rinascimento, ricevette una tinta e figura caratteristica. Essa cadde in quel triste periodo di quasi universale fermento e snervamento della vita ecclesiastica, che a partire dal principio del secolo XIV si manifestò nell'indebolimento dell'autorità pontificia, nello spirito mondano del clero, nella decadenza della filosofia e teologia scolastica e nell'orribile scompiglio della vita politica e civile.¹ Ad una generazione affatto sovraeccitata di spirito e di sensi ed ammalata sotto parecchi rispetti, furono esibiti i pericolosi elementi, che fuori di discussione contiene la letteratura antica. Oltracciò la reazione contro la trascuratezza della forma propria del tardo medio evo procedette ben presto tanto avanti che, rigettando questa forma, andò soggetto al disprezzo anche il contenuto, in particolare la scolastica peripatetica, che era entrata in intima unione col dogma. Nessuna meraviglia che una parte dei rappresentanti della nuova tendenza si mettesse su pericolose e false vie. Gli inizi di questo fenomeno s'erano già mostrati presso i fondatori della letteratura del rinascimento, presso Petrarca e Boccaccio, quantunque costoro non avessero abbandonato il terreno della Chiesa.

I contrasti che si rivelarono in questi uomini col tempo risaltano sempre più acuti.²

la sostanza. Il contenuto spesso non è che il fantoccolo, il quale serve a mettere in mostra l'elegante abbigliamento. Cfr. anche BRANDEN 3 s., 6 s. e GARY II, 150.

¹ HAVNER, *Grundlinien* 625, DANIEL 199 s., 207 s., 222. Cfr. sotto Hbro I, capitoli 1, 2 e 3.

² Nella sua introduzione all'edizione del «Paradiso degli Alberti» A. WESSELOFSKY ha dimostrato l'esistenza di due tendenze in contrasto entro l'umanesimo del secolo XIV. Segui questa via H. JANITSCHKEK e sotto simili punti di vista ordinò la vita letteraria del secolo XV, che è caoticamente imbrogliata. Cfr. anche HEITNER 168 s. Ha trovato approvazione presso conoscitori esimi del rinascimento quali J. BUCKHARDT e ROSSI, come presso numerosi altri scrittori, la cui lista porterebbe troppo in lungo, la distinzione d'un rinascimento pagano e d'uno cristiano. Elevò opposizione specialmente il CIAN (*Giorn. stor. e lett. Ital.* XXIX, 406 ss.; XXXVI, 213 ss.) e recentemente anche RENTER (loc. cit. XXXVII, 418 s.) contro la *Geschichte der christl. Kunst* del KRAUS, che scetticamente propugna (cfr. in particolare II 2, 1: 56 e 276) il medesimo concetto. Con ogni attenzione ho esaminato le eccezioni fattemi, del resto in forma molto nobile e gentile, da un tanto perito in materia; alcune cose ho corrette, altre le ho meglio spiegate, ma quanto alla sostanza debbo tener fermo alla mia distinzione, tanto più che la differenza fra il mio critico e me dovrebbe essere più di parole che di fatto. Se il CIAN alla mia nota (III*, Introd. 2 a metà) sull'influenza della religione preesistente sopra Poggio e P. Leto nota: «potrei osservare che appunto la religione preesistente si, ma ancor resistente all'urto del classicismo, era tale da formare come il substrato di quelle coscienze, le quali erano lontane dal ribellarsi, e che tutte quelle schermaglie e quei drappocchiamanti pagani, naturalistici, irriverenti ed osceni erano in gran parte più ostentazioni di mestieranti e ambiziosi seguaci della moda, fautori delle novità, di-